

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 40 60
Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 20 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 12 20
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato bisocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano in aumento di associazione bal. 6, al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vioussoux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresno.

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutti ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## ROMA 6 NOVEMBRE

Riferiamo il seguente articolo pubblicato nello scorso sabato dalla Gazzetta di Roma riserbando a fare domani alcuni nostri consideramenti. Pur troppo l'articolo del giornale ufficiale viene in triste conferma di quanto in altro numero dicemmo, non potersi cioè con questi disgraziati elementi far la guerra dai principi soltanto. Ma torniamo a ripetere che l'elemento del popolo non può mancare; e allora noi non cesseremo mai di gridare allo scandalo contro quei governi i quali per pretto questioni interne non ajutassero la causa nazionale!

Nel num. 187 del giorno 18 settembre, dicemmo ai nostri lettori essere lo stabilimento della Lega politica fra le Monarchie costituzionali dell'Italia il sempre fermo desiderio del Governo Pontificio, ed aver noi viva speranza di veder fra breve posto ad effetto questo gran pensiero, del quale Pio IX era stato spontaneo iniziatore, ed era assiduo promotore. Bensì conchiudevamo augurandoci (e ben scorgevasi che l'augurio non era scervo di tema), di non vedere anche in questo le umane passioni ed i privati interessi contrastare all'opera santa, e render vana la pura carità di patria che l'ispirava. Ma è pur forza dirlo; gl'intoppi incontransi appunto là, dove ogni ragione volea che si trovasse facile consenso, e cooperazione sincera. Ed è pur là (tanto sono i tempi nostri infelici!) che odonsi acerbe parole accusanti il Pontefice, quasi più non volesse la Lega, che Egli primo immaginava e proponeva.

E perchè queste accuse? La risposta è semplice; ed è che il Pontefice iniziatore della Lega non ha ciecamente aderito alla proposta piemontese.

Ora per chi ben legge, a che tornava questa proposta? A questo: decretiamo la Lega in genere; mandateci uomini, armi e denari, poi, *testochè sia possibile*, i Plenipotenziarii dei Collegati si riuniranno in Roma per deliberare sulle leggi organiche della Legge.

Or prima di tutto gioverebbe dirne chiaramente qual territorio intende il Piemonte che Roma e la Toscana gli garantiscano. Se l'antico o il nuovo, se quel che possiede, o quel che sperava poter possedere.

Se l'antico, niuna obiezione può farsi.

Se il nuovo, chi non vede che Toscana, e Roma, facendosi sole garanti di siffatte magnifiche accessioni, farian sorridere l'Europa?

Nè dicasi esser questo un patto nazionale, una condizione dell'indipendenza italiana: avvegnachè l'autonomia dell'Italia non supponga necessariamente l'imperio della Casa di Savoia dal Panaro alle Alpi. Se quest'imperio è una delle forme politiche, che l'Italia indipendente poteva prendere, non è la sola.

Nè vuolsi qui esaminare se quella forma fosse da preferirsi a tutt'altra, nè se estendendola a più che Piacenza e la Lombardia, non avesse alcun che d'inopportuno e di eccessivo. Sia pure che la forma fosse ottima, quando fu immaginata. Oggi le condizioni son altre, e tanto fra loro diverse, quanto sono il possedere e il ripigliare.

Chechè ne sia, certo è che l'ingrandimento del Piemonte, e l'autonomia dell'Italia non sono termini equipollenti e questioni identiche; che la seconda può stare senza il primo; che la garanzia dei territorj non posseduti, ma desiderati dal Piemonte, non è cosa da stipularsi così su due piedi. Fosse pur ottima in se e salutare all'Italia, non sarebbe risoluzione di sufficiente peso nei consigli Europei, che se fosse opera volonterosa, comune, e maturamente deliberata di tutti gli Stati indipendenti della nostra penisola, della vera Lega italiana.

Era dunque pensiero precoce, immaturo, porla co-

me patto preliminare e condizione di una Lega incompleta ed appena delineata.

Nè può non dirsi lo stesso della fissazione dei contingenti d'armi e denari. Come fissarli, se prima non sappiasi quali e quanti sono i Collegati, e a quali cimenti possa trovarsi la Lega, e quali amicizie, od inimicizie possa sperare o temere? Si tace di Napoli. Ma Napoli, è sì gran parte dell'Italia, che il tacerne è vano. I patti della Lega necessariamente son altri secondo che Napoli ne fa o no parte, o secondo che, non facendone parte, le è amico, nemico, neutrale.

Chiaro è che utile sarebbe al Piemonte potersi dir Capitano di due o tre eserciti aggiunti al suo. Nelle trattative ch'ei provocava, capitolando a Milano, e accettando poscia la mediazione straniera, men difficile gli riuscirebbe forse ottenere alcuna parte dei vasti territorj, ch'ei desiderava. E l'Italia in mezzo alla sciagura, ove l'han tratta gli errori e le follie di tanti, proverebbe, vero è, alcun conforto, nel vedere il regno piemontese alcun poco ingrandito.

Pur pure, ove si pensi all'Italia più che ad altro, più sano e sincero e patriottico consiglio sarebbe stringere prima saldamente la Lega, e lasciar intanto agli Stati collegandi agio di riformar solidalmente gli eserciti.

Ma le leve in massa, ma l'impeto supplente al sapere e alla disciplina... parolone che non fanno spavento a nessuno, e non alimentano, certo, le speranze di chi riflette. E perchè dunque il Piemonte che al pensiero della salute d'Italia aggiungeva pur quello, non meno animoso, della propria grandezza, non vide 100 mila volontarj rannodarsi al suo esercito regolare?

Il Governo Piemontese sa quel che valgon contro le truppe stanziali le truppe collettizie: sa che il valore non basta a vincere le guerre, e sa che ove pur volesse tirare la spada dalla vagina o chiamare Italia alle armi, dritto dell'Italia sarebbe voler sapere come la guerra sarebbe governata e da chi.

Ma il Governo Piemontese è savio; ei pensa alla pace, desidera la pace, negozia la pace. E a chi potesse dubitare della sincerità di questo suo desiderio, additerebbe in prova Venezia non difesa dai Piemontesi.

Noi non sappiamo, nè abbiamo curiosità di sapere, che cosa esso spari e tema di questi suoi negozianti, nè quali sieno le istruzioni palesi e segrete dei suoi negoziatori, nè quali le condizioni, alle quali è alla fin fine preparato a terminare la questione. Pur vero è che sarebbe cosa troppo singolare stringere una Lega al segno di promettere contingenti fissi di soldati e di denari, durante una negoziazione intorno ai destini italiani, della quale un solo dei collegati conosce i misteri, e consiglia i principali negoziatori italiani, vogliamo dire i Piemontesi. Il governo Sardo sente tanto avanti in politica e in cortesia che al certo non sconosce esser necessario e conveniente, ove vogliasi stipulare il patto capitale di qualsiasi lega politica, cioè a dire l'obbligo dei contingenti, di dir prima ai collegati « ecco a che ne sono; ecco le mie istruzioni; ecco i limiti nei quali ho stimato doversi rinchiudere gli arbitrij dei negoziatori, e dei mediatori; ditemi il parer vostro, accordiamoci in un istesso giudizio, ed allora, o daremo a negoziatori comuni istruzioni e poteri comuni, o daremo ai negoziatori particolari di cadaun stato collegato istruzioni conformi. »

O il Piemonte vuol far da se anche in diplomazia, e la Lega, se può stipularsi subito in massima, non può ordinarsi per patti ed obblighi speciali e positivi, che quando il mistero dei negoziati sarà svelato e la pace conclusa, o sciolte le trattative.

O il Piemonte intende negoziare qual collegato, e

si affretti di aderire alla Lega, e di spedire a Roma i suoi plenipotenziarij,

Del che non sembra, a dir vero, gran fatto desideroso. Li manderà, ei dice, *testo che sia possibile*. Confessiamo umilmente la pochezza del nostro ingegno; non ci è dato d'intendere: *Testo che sia possibile!* Ma che può mai impedire sei, otto, dieci persone (ne scelga cadaun stato quanti vuole, e come vuole) d'imbarcarsi a Genova e di sbarcare a Civitavecchia? Chi può impedirli di recarsi a Roma, e qui deliberare sulle cose italiane? La Dio mercè, Roma può assicurare la vita, le sostanze, la libertà dei suoi ospiti. *Quel testochè sia possibile* è per noi un enigma, un indovinello, nè vogliamo cercarne la chiave. Per noi il congresso italiano in Roma è, non diciamo cosa possibile, ma facile e ad un tempo urgente e necessaria.

Il progetto pontificio è piano, semplicissimo. Si può riassumere in brevi parole: Vi è Lega politica fra le monarchie costituzionali e indipendenti italiane che aderiscono al patto: I plenipotenziarij di cadaun stato indipendente si adunano sollecitamente a Roma in congresso preliminare per deliberare sui comuni interessi e porre i patti organici della Lega.

Cosa fatta, capo ha. Per questa via retta e piana si può aggiungere lo scopo. Per tutt'altra non si può che dilungarsene. L'Italia, già vittima di tanti errori, avrebbe a piangerne uno di più.

Concludiamo: PIO IX non si rimuove dall'alto suo pensiero, desideroso, qual sempre fu, di provvedere efficacemente per la Lega politica italiana alla sicurezza, alla dignità, alla prosperità dell'Italia, e delle monarchie costituzionali della penisola.

PIO IX non è mosso nè da interessi particolari, nè da antivedenze ambiziose; nulla chiede, nulla desidera, se non la felicità dell'Italia e il regolare sviluppo delle istituzioni, che ei largiva ai suoi popoli.

Ma non scorderà mai ad un tempo quel ch'ei debbe alla dignità della Santa Sede e alla gloria di Roma. Qualsiasi proposta, che fosse incompatibile con questo sacro debito, tornerebbe vana presso il Sovrano di Roma e il Capo della Chiesa. Il Pontificato è la sola viva grandezza che resta all'Italia, e che le fa riverenti ed ossequiosi l'Europa, e l'intero orbe Cattolico. PIO IX. non sia mai per dimenticarlo, nè come Supremo Gerarca, nè come Italiano.

Sabbato a mattina in seguito di una staffetta giunta da Ferrara alle ore 11 antimeridiane è stato tenuto immediatamente un consiglio di Ministri. Quindi recatisi essi da S.S. fu presa risoluzione di spedire a Ferrara lo stesso Ministro della guerra generale Zucchi munito di pieni poteri, insieme al deputato Gamba.

Si vuole che sia avvenuta colà una seria agitazione popolare nell'occasione della pretesa dell'antico Console Austriaco di installarsi in quella città. Ci asteniamo per ora di riferire altri particolari di fatti forse più gravi di quelli che sembrano.

Lettere di Napoli annunziano che quella città è posta in istato d'assedio.

Gli ultimi tentativi repubblicani di Aversa dicono aver rivelato al Governo il progetto di una sollevazione nella capitale in questo senso. Lo stato di permanente rivoluzione in alcuni distretti delle Calabrie, e delle Puglie, ha posto il Governo Napolitano in una posizione assai vacillante.

Ecco i due progetti definitivamente approvati dal Congresso Federativo Nazionale nell'ultima sua tornata del 27 ottobre.

### Progetto di legge Elettorale

PER LA CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE  
DEGLI STATI ITALIANI.

Art. 1. Un'Assemblea Costituente è convocata per tutti gli Stati Italiani, la quale avrà per unico mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza dei singoli Stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo, valga ad assicurare la libertà, l'unione o l'indipendenza assoluta d'Italia, e a promuovere il benessere della Nazione.

Art. 2. L'Assemblea Costituente dovrà tenere ferme ed inconcusse le basi delineate nello schema di patto federale annesso alla presente legge.

Art. 3. All'Assemblea Costituente ogni Stato manderà un numero eguale di Rappresentanti.

Art. 4. Il numero complessivo dei Rappresentanti di tutti gli Stati sarà di trecento.

Art. 5. I Rappresentanti di ogni Stato saranno eletti dalla rispettiva Camera dei Deputati, la quale potrà nominare qualunque cittadino della Confederazione.

Art. 6. Nessuna Camera potrà eleggere dal proprio seno più della metà dei Rappresentanti che deve nominare.

Art. 7. Ciascuno Stato assegnerà una congrua indennità ai proprii Rappresentanti.

Art. 8. L'Assemblea Costituente si adunerà in Roma un mese dopo che la presente legge sarà stata approvata da tre Parlamenti Italiani.

Art. 9. Il Lombardo-Veneto attesa la specialità della presente sua condizione, e in quanto la detta condizione non sia cessata al momento della convocazione dell'Assemblea Costituente, avrà diritto ad una rappresentanza distinta, e pari a quella di ciascheduno Stato della Confederazione.

Il numero dei Rappresentanti sarà ripartito fra la Lombardia e la Venezia in ragione di popolazione. Quelli della Lombardia saranno nominati dalla Consulta Lombarda. Quelli della Venezia saranno pure ripartiti in ragione di popolazione fra le quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, e le altre quattro di Venezia, Verona, Udine, e Bellano. I Rappresentanti delle prime saranno nominati dai Consultori dei rispettivi Comitati: quelli delle seconde dall'Assemblea di Venezia.

Art. 10. Quanto alle provincie di Modena e Reggio, e semprechè al momento della convocazione dell'Assemblea Costituente non sia cessata la presente loro speciale condizione rispetto allo Stato Sardo, la Camera dei Deputati di questo Stato nella elezione, di cui all'art. 5, provvederà che le dette provincie sieno effettivamente rappresentate alla detta Assemblea.

Mamiani Terenzio	) Presidenti.
Gioberti Vincenzo	
Romeo Giovanni Andrea	
Perez Francesco	) V. Presidenti,
Bonaparte Don Carlo	
Leopardi Pietro	
Freschi Francesco	) Segretarii Generali.
Borsani Giuseppe	
Brignone Giovanni Edoardo.	

### Progetto

DI UNO SCHEMA D'ATTO FEDERALE REDATTO DAL CONGRESSO NAZIONALE PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA.

Radunatosi in Torino il 10 ottobre 1848.

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell'Italia, di stabilire e difendere l'indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il Regno dell'Alta Italia, il Gran Ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la CONFEDERAZIONE ITALIANA.

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principii e le massime che qui seguono:

§ 1. La Confederazione ha un esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentanza diplomatica all'estero.

§ 2. La bandiera federale è la tricolore italiana.

§ 3. La Confederazione è rappresentata da un'autorità centrale composta d'un Congresso legislativo e d'un potere esecutivo permanente.

§ 4. Il Congresso legislativo è composto di due Camere; nell'una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell'altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

Le due Camere saranno elettive. L'elezione della prima apparterrà ai poteri costituiti di ciascuno Stato. Quella della seconda, ai popoli. A tal uopo l'Assemblea Costituente promulgherà una legge elettorale comune.

§ 5. Il Potere esecutivo è composto di un Presidente responsabile con un Consiglio di Ministri similmente responsabili. Il Presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I Ministri sono nominati dal Presidente.

§ 6. Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d'interesse generale della Confederazione.

§ 7. S'appartiene pure al Congresso d'intervenire:

1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l'estero;

2. Nei casi di grave contesa fra Stato e Stato della Confederazione;

3. Nei casi di perturbamento nell'interno d'uno Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti;

4. Nei casi di violazione del patto federale.

§ 8. Non esisteranno dogane fra Stato e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all'estero sarà fondato su principii di libero commercio, salvi gli opportuni temperamenti transitorii.

§ 9. Una legge provvederà all'istituzione d'un supremo tribunale federativo per giudicare:

1. Le controversie di diritto fra Stato e Stato;

2. Le controversie fra i singoli Stati e il Governo centrale federale.

§ 10. La Confederazione riconosce come massimo di Gius-pubblico in tutti i suoi territorii:

1. Libertà di stampa;

2. Libertà individuale;

3. Massime guarentigie giudiciali: non giurisdizioni nè procedure eccezionali;

4. Libere istituzioni municipal;

5. Diritto di petizione individuale e collettivo;

6. Diritto di associazione;

7. Uguaglianza civile politica non impedita da differenza di religione;

8. Libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;

9. Responsabilità ministeriale;

10. Svincolamento della proprietà fondiaria;

11. Promozione dell'educazione e beneficenza popolare;

12. Agevolamento della reciprocità dei diritti politici;

13. Ammissibilità di ogni cittadino della Confederazione italiana a tutti gli uffici di qualunque Stato della medesima;

14. Promozione dell'uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini de'vari Stati;

15. Abolizione della pena di morte in materia politica.

### Disposizione transitoria.

L'Assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l'esistenza della Confederazione Italiana e l'accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò, proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e dalle necessità della guerra italiana.

Mamiani Terenzio	) Presidenti.
Gioberti Vincenzo	
Romeo Giovanni Andrea	
Perez Francesco	) V. Presidenti.
Bonaparte Don Carlo	
Leopardi Pietro	
Freschi Francesco	) Seg. Generali.
Borsani Giuseppe	
Brignone Giovanni Edoardo.	

### CORISPONDENZA DELL'EPOCA

MESSINA 25 ottobre

L'eroismo di questa sublime città non viene mai meno sotto il cannone della cittadella e il fucile del Radetzky napoletano. L'odiato regime del Borbone non trova chi voglia servirlo alle condizioni le più lusinghiere e colle minacce della morte. Invano si sono fucilati alcuni individui per essersi ostinatamente negati ad accettare funzioni governative. Queste crudeli misure invece di domare gli animi, non riescono che ad esasperarli ed a confermarli nel giuramento che si è pronunziato in tutta la Sicilia, di morire piuttosto che di cedere al Borbone ed a' suoi satelliti. La scorsa settimana nel momento che davasi la benedizione in una Chiesa da un Cappellano delle truppe regie, essendosi da questo intuonata la Orazione *Pro Rege Ferdinando*, si alzò un'orribile grido unanime del popolo che vi assisteva: *no no morte al Tiranno*.

no. Riferito questo fatto all'autorità militare, furono arrestati quattro individui presi alla rinfusa, che si fecero passare per i primi autori di questo tremendo anatema pronunziato da tutto un popolo alla presenza del Dio vivente in faccia agli altari, e condannati ad essere mo-schettati. Questa barbara esecuzione è stata una nuova umiliazione per il Croato crudele che l'ha ordinata. I quattro Eroi furono visti andare lieti alla morte, esortando i loro concittadini con queste nobili parole: *Fermi nel giuramento; morte al Tiranno; non piangete per noi che moriam per la patria, preparatevi a fare anche voi lo stesso: la Sicilia sarà vendicata.*

### NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 3 novembre

Siamo assicurati che a Ravenna dietro le notizie di Venezia e dell'agitazione del Veneto, si è dimandata ed ottenuta la riorganizzazione di quel Battaglione mobile, sotto gli ordini del Colonnello Ferrari. Speriamo che questo generoso esempio sarà tosto seguito dalle altre città di Romagna; e che anche la nostra Bologna vorrà fare nuovi sforzi in aiuto della indipendenza.

Oggi qui si assicura che le *Cavanelle* dell'Adige sono venute in nostro potere dietro un sanguinoso combattimento. L'azione fu diretta dal generale Rizzardi e dal nostro tenente-colonnello Berti-Pichat, che comandava la legione infernale. Domani si sapranno i particolari, che farò in modo di subito comunicarteli. Addio.

(Dieta Italiana)

Lettere particolari di Trieste hanno notizie di Vienna del 27, che sono meno allarmanti delle antecedenti e lasciano travedere la probabilità di un pacifico accomodamento.

Altra lettera pur di Trieste del 30 invece dice: Da Vienna non abbiamo notizie decisive. Dopo poche ore di combattimento le ostilità furono sospese per 24 ore, ma pare che siansi riprese dopo questo termine, e siamo ansiosi di conoscere l'esito di una lotta così fatale. Qui vi è quiete; ma di affari, pur troppo, non se ne parla perchè tutti vogliono moneta sonante. (Gazz. di Bologna)

FERRARA 1 novembre.

Ieri sera a due ore di notte arrivò in Ferrara il Console austriaco Paolo Bertuzzi proveniente da Trieste e si portò senza ostacolo ad abitare l'antica sua dimora. A quest'ora ha già avuto molte visite dall'ufficialità tedesca. — Va bene — Noi ci faremo a chiedere, come altre volte, quali relazioni passano fra il nostro Governo, e gli austriaci del Forte di Ferrara; essi sono i padroni di passeggiare intera la città, mentre i ferraresi se per caso s'accostano al Forte hanno il saluto di una fucilata sicuramente; in questo momento poi che tutti i popoli d'Italia vogliono cacciato ogni ombra d'autorità tedesca, domandiamo noi perchè s'accoglie in Ferrara il Console d'Austria? Non può essere che per avere essa un'agente di più nello Stato Pontificio; o le autorità che presiedono all'ordine debbono ciò non volere in forza di loro mandato, e pel bene dello Stato nostro e d'Italia. Ogni uomo purchè abbia la divisa militare austriaca si lascia passare per le porte delle città; mentre per Dio! si fanno le mille investigazioni a coloro che si presentano, anche se indossano l'uniforme civile.

È necessaria una spiegazione chiara, sollecita, sincera; diversamente il popolo avrà diritto di pronunziare il suo giudizio.

La compassione, questo sentimento sì prezioso trovati straniero a molti, dappoichè sta deplorabile lo scorgere vistoso numero di robusta e gagliarda gioventù (che stanza costi assoldata pel reggimento Unione) vagare e passeggiare le strade in arnese indecente non solo, bensì privi di vestimenta per coprirsi dal rigore della stagione; e ciò che maggiormente indigna è nell'essere quest'ammirabile schiera d'eletti figli della patria costretti a giacere sopra stuoie distese su di un parterre umido, ed anche mal coperti. Vergogna, vergogna!!!

COMACCHIO 27 ottobre.

Il Forte S. Agostino vecchio nido all'Aquila a due teste, non è più. La demolizione avvenne per ordine del Ministero, e per opera del benemerito sig. cav. Calandrelli maggiore onorario degli artiglieri indigeni, con universale letizia. Ora anche questa traccia di antico servaggio, è tolta; quei fossati sono pressochè muniti: quella terribile cinta che minacciava solo la distruzione della città, piglierà quindi innanzi l'aspetto di un'amenissima spianata o passaggio a pubblico ricrea-

mento. Oh quanto è soavo l'aura di libertà, e d'indipendenza! L'istoria segnerà il memorando 31 Marzo e 14 Ottobre tra i fasti di Comacchio. Furono paghi i desideri della civica per impegno del prelodato Signor Maggiore, e le si lascino due cannoni da nove con le relative munizioni quasi in premio dei capitali che onorevolmente stipularono col Tedesco per la dedizione dei Forti, e dei materiali tutti da guerra, inclusivamente alle armi. Essa saprà serbarli all' uopo.

(Gazzetta di Ferrara)

#### FIRENZE 4 novembre

Due Decreti di questo giorno dichiarano sciolto il Consiglio Generale, e chiusa la presente sessione del Senato.

I Collegi elettorali del Granducato sono invocati pel dì 20 novembre 1848 per fare nuove elezioni dei Deputati al consiglio generale. (Patria)

Due Reggimenti di fanteria saranno disciolti uno dopo l'altro dietro un ordine speciale del Ministro della Guerra, il quale dovrà nello stesso giorno ricomporli secondo certe norme le quali verranno seguitate a mano a mano che si andranno componendo gli altri Reggimenti, cui darebbero luogo e la Coscrizione, e i soldati di corpi irregolari. (Gazz. di Fir.)

#### TORINO 30 ottobre

La Gazzetta Piemontese annunzia che il conte Edoardo Rignon, Senatore, e Ministro residente del Re di Sardegna presso la Confederazione Elvetica, presentò le sue credenziali al Direttorio il giorno 25 ottobre.

La Saroye riferisce che distaccamenti di polacchi, eccitati dal governo Sardo a prender parte alla guerra, in caso che venga ripigliata, passeranno tra breve per Chambery recandosi in Italia. Il numero di questi valorosi dicesi da 2 a 3 mila.

Notizie di Voghera, del 30, annunziano passare di colà ogni giorno numerosi corpi di truppe, tutti diretti al Ticino. Animati dai migliori spiriti, il corpo specialmente dei bersaglieri, composto del fiore della gioventù piemontese, è impaziente di rivendicare l'onore delle armi nostre.

Il Duca di Savoia ha dato fuori il seguente Ordine del giorno.

Soldati! - La brillante condotta del terzo reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal Re.

Compagni d'armi della 4ta. divisione! uguali nel valore, non avete tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confido che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricorderete Poschiera, Colà, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del 3zo. e sarete invincibili, quando il Re, la patria, l'onore ci richiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio; dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della libertà contro l'oppressione straniera! Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Ten. Gen. Comandante la 4ta. divisione  
F. DI SAVOIA.

Una Poscritta della Gazzetta Piemontese, sotto la data di Vienna 23, ore 4 e mezzo pom. così si esprime: « Tutta la città è in allarme; verso la linea di Nusdorf tuonano i cannoni. Chiunque ha armi corre verso quella parte. Il combattimento questa volta sarà serio. Pare che il Consiglio di commercio di Vienna abbia esso stesso inviata una Deputazione all'Arciduca Giovanni per richiederlo di sua mediazione. »

#### VENEZIA 30 Ottobre

Venerdì sera (27) gettò l'ancora nelle nostre acque la squadra di S. M. il re di Sardegna, composta di 14 navi.

Nel dì successivo, il comandante contrammiraglio cavaliere Albini, recatosi a visitare i triumviri, dichiarò loro che il ritorno della squadra avea per oggetto di

sbloccare Venezia, e di difenderla, se attaccata. Egli manifestò in pari tempo il sentimento di letizia, di cui era compreso il nobilissimo animo suo, e quello dei bravi ufficiali posti sotto a' suoi ordini, per aver nuova occasione di attestare all'Italia il proprio patriottismo.

Il governo manifestò all'onorevole ammiraglio tutta la compiacenza di un tale ritorno; gliene porse i più vivi ringraziamenti, assicurandolo che quella gratitudine, colla quale Venezia accompagnava la squadra sarda nel suo allontanamento, si ridestava adesso più forte, plaudiva al veramente italiano divisamento, che l'aveva ricondotta in queste marine. (Gazz. di Venezia)

Riportiamo i seguenti interessanti ragguagli del fatto di Mestre tolto dalla Gazzetta di Venezia.

La giornata del 27 andrà tra le memorabili di quest'epoca dei nobili sacrificii e dei fatti gloriosi; nè meno cara sarà la memoria della giornata di ieri a chiunque l'aspetto dei prodi fa battere il cuore di gioia.

Ieri alle ore 11 antim. venivano rimorchiate in apposite barche in prospetto della Piazzetta i pezzi di cannone ed altri trofei, tolti al nemico nella fazione di venerdì. Il popolo gremito sul molo, gli stava contemplando con entusiasmo, e quando furono scaricati sul terreno, fu una gara a chi si abbraccasse alle funi per trarli a braccia fino al recinto della gran guardia. Vecchi e fanciulli si contendevano la cara fatica. A molti avrà paruto assistere alle feste de' nostri padri, quando ritornavano dall'Asia le navi veneziane onuste di spoglie turchesche. Quei giorni di gloria troveranno nell'avvenire una ripetizione, quando gl'Italiani, cessate le inique gelosie che li tennero fin qui divisi, continueranno a ravvicinarsi, e a meglio conoscersi ed estimarsi.

Più tardi trassero sulla Piazza e fecero bella mostra di sé vari distaccamenti dei singoli corpi che avean preso parte nei fatti di Mestre e di Fusina; un corpo di Lombardi, della legione Zambeccari, di Morandi, dei cacciatori del Sile, dei Bolognesi, dei gendarmi, di cavalleria e d'artiglieria. Vi si aggiungeva un drappello di guardia nazionale e del battaglione della Speranza. Mai rivista militare non fu così meritamente festeggiata. La folla accalcata sulla Piazza e dai poggiaoli dei palazzi che la prospettano, non potea capire in sé per la gioia, che frequentemente prorompeva in grida di viva e in batter di mani ai valorosi che, movendo dalle varie parti della penisola in questo baluardo, aveano, in unione ai nostri, dato sì bel saggio dell'italiano valore. I suoni delle bande, l'aspetto di questa bella Piazza illuminata da un vivido sole, la presenza dei tre membri del governo e dell'illustre generale Pepe, seguito da numeroso stato maggiore di terra e di mare, rendeano più brillante la festa.

Eseguita la rassegna, i vari corpi sfilarono ad uno ad uno in bell'ordine. Precedeva tutti, fra due ufficiali di marina, un ragazzotto tant'alto, inalberando un vessillo, il cui volume troppo ampio, per essere interamente sollevato dal suolo, gli attortigliava inferiormente la piccola persona. Quel fanciullo, addetto come mozzo all'equipaggio d'una della peniche che professero lo sbarco de' nostri a Fusina, si distinse per un bel fatto. Veduto che un colpo di mitraglia, perforando la bandiera della peniche, l'avea slanciata nell'acqua, rattamente gittosi nell'onda, e afferratala, rimontò nuotando nella peniche e di là, arrampicatosi sull'albero, l'avea rimessa a suo luogo gridando *viva Italia!* tra il fulminar del cannone nemico. Quel ragazzo raccoglieva ieri la palma del suo eroismo, che il governo gli assegnava una piazza gratuita nel Collegio di Marina. Il nome del prode fanciullo è Pietro Zorzi, che, se non fallano gli auspicii, agguincerà, fatto grande, bel lustro alla patria Marina.

Appresso, il ministro Cavedalis trasse, a nome del governo, a visitare l'ambulanza, in cui si accolgono i feriti dell'ultima fazione. Non un lamento uscì dalle labbra dei poveri feriti, le quali, pure tra le angosce delle acerbe piaghe, che non sono nè lievi nè poche, si componevano a un mesto sorriso di riconoscenza. Il ministro si potè convincere che ivi le cure e le diligenze, dal protomedico all'ultimo inserviente, si prodigano, non si misurano. E non solo a' nostri, ma anche ai nemici, tra' quali non si fa differenza. Prova che non si difetta di niente la è questa, che, avendo il Cavedalis recato seco una somma di danaro da distribuire, per disposizione del governo, a chi ne mostrasse desiderio, nessuno, pochi eccettuati e questi più tapini, volle accettarne, dichiarando esplicitamente di trovarsi allo schermo da ogni benchè menomo bisogno. Nuovo encomio alla carità cittadina, che si bene asseconda il governo nell'assistere a chi offre la vita in olocausto all'Italia.

Aspirava Venezia ancora a una gloria, e se l'ebbe! Eroico fu ed è per Venezia il resistere intrepidamente ed a lungo sola nella comune disfatta; eroico il respingere con valore gli attacchi; eroico il patire e il depauperarsi. Questo però le mancava: uscire prima alla lotta novella, cui è forza si prepari l'Italia, e svegliare questa neghittosa che sonnecchia e accarezza l'idea di una pace onorata, con cui la si lusinga, e ch'essa ancora non merita poichè non ebbe fatto abbastanza per ottenerla; e dando ai fratelli questo segnale, poter cancellare del tutto una taccia immeritata sì, a lei però apposta dai più, quella d'indolente e di fiacca. I volontari Napoletani, i Lombardi, i Pontifici, i Veneti delle provincie e di Venezia, che qui sono raccolti, anelarono tutti il cimento, si strinsero con l'accordo fraterno, di cui sono pur capaci gl'Italiani, quando un duce rispettato ed un governo favoreggiatore di libertà sappiano unirli, e corsero a far provare al nemico che hanno vigoroso il braccio anche i mascherati vagheggini, e i guerrieri improvvisati nei caffè e sui teatri. Ora li conoscono più da presso questi Italiani; non è plebe aizzata dai ricchi con promesse di oro, che tolga loro di mano i cannoni, come supposero avvenuto a Milano; furono i figli che portano i più celebrati nomi d'Italia quelli che affrontarono la loro mitraglia, che stramazzarono i loro artiglieri, che seco trassero le ignivome bocche; le loro barricate le superarono gli azzimati giovinastru, le loro case fortificate si arresero agli stulenti dai quanti gialli. E non fu il numero che li schiacciò, che noi eravamo uno contro due; non la posizione, interamente ad essi vantaggiosa, poichè padroni delle case di dove tiravano inoffesi; padroni dei ponti e dei passaggi angusti, da cui puntare i cannoni, mentre per noi erano le vie aperte, liberi i campi; e con un migliaio appena, che marciava contro una doppia forza nemica così bene presidiata, ne abbiamo fatto cadere 300; 600 femmo prigionieri, gli altri fuggirono. Un'orda immane di 100 migliaia, che ti si muove incontro compatta, e un triangolo di fortezze, cinte e ricinte di muri e di bronzi, fanno il valore austriaco croato; quello italiano gli scontri e le pugne pari a quelle di Mestre. A nessuno meglio che a quel generale, al cui gran nome risponde così bene il fatto glorioso, si appartiene di narrare i tratti di valore e di coraggio, per cui si distinsero i bravi ch'egli stesso guidava. Questo generale non ti predica soltanto la libertà e l'indipendenza; ma, allorchè la mitraglia stende a terra i soldati delle prime file, corre alla testa de' suoi, e grida: *Avanti figliuoli, non vi sgomentate, que' cannoni sono nostri, viva l'Italia!* Così fece ed esclamò il general Pepe a Mestre, e i suoi soldati ne intesero la voce e l'esempio.

Sarebbe impossibile descrivere l'attitudine sublime, che prendeva Venezia in quel giorno solenne. Non appena saputo che i nostri uscivano incontro al nemico, una gioia, e si può dir quasi un'ebbrezza, diffondevasi nella popolazione. Romperla ancora una volta con l'Austria, e dar fiato alla tromba delle battaglie da Venezia, era il voto ardente di tutti i cuori. Pure alla gioia si mesceva un'inquietudine, una impazienza, un'ansietà di sapere, e di accorrere sul luogo del conflitto. Non che si dubitasse della vittoria, ma starsene spettatori indifferenti sembrava a tutti un delitto; ma, come vennero le prime notizie, e si seppe ch'era fervente la pugna, ma vantaggiosa per noi, la piazza, gremita com'era di gente, sembrava un sol uomo cui si sollevi il petto, e mandi il sospiro di chi sa alfine appagato un suo voto. Quindi, quasi vergognando di dover partecipare al beneficio, senza dividere co' fratelli il pericolo, affollatesi le guardie nazionali sotto ai poggiaoli del palazzo del Governo, (e guardie nazionali sono tutti i validi a portare un fucile), *vogliamo batterci*, gridarono tutti, *guidateci alla pugna, usciammo*, e una Commissione saliva alle stanze dei governanti perchè fosse mobilitata tutta la guardia, e tosto. Nè bastava che il comandante in capo della guardia nazionale, generale Marsich avesse già prevenuti tali desiderii, inviandone a Marghera 300 sotto la direzione del comandante in secondo Zilio Bragadin: che 100 bersaglieri stessero già su quel forte; che altri 800 fossero disposti all'occorrenza e di riserva, ma volevano accorrer tutti senza invito, senza che il bisogno e il piano della sortita lo richiedessero. È tal fatto questo promettitore infallibile che Venezia non potrà mai appartenere ad altri che a sé stessa, e all'Italia. Altro episodio non meno sublime fu quello che vi succedette. Le notizie giungevano sempre più liete e rassicuranti, e si diffondevano colla rapidità del baleno. Tutto ad un tratto i bronzi della nostra basilica riempiono l'aria della loro maestosa e sacra armonia, e avvisano che nel tempio il clero non era rimasto indiffe-

Fonte all'annuncio della vittoria. Come si propaga l'elettrico, così quell'invito scosse la moltitudine radunata sulla piazza; un moto istintivo fece sentire a tutti il bisogno di curvare la fronte innanzi al Dio degli eserciti, e fu un punto solo volgersi tutti alla chiesa, accorrervi e lasciar deserta la piazza. Quell'inno al Dio della vittoria, quella lagrima ai martiri d'Italia, dicono abbastanza quanta pietà alberghi ne' petti nostri, e se siamo veramente degni di quella civile libertà che santifica la religione.

Gli auspicii non possono rispondere più favorevoli. La guerra fu ripigliata a Venezia con coraggio, con amore, con fiducia viva. I popoli d'Italia secondino vigorosamente e prestì i nostri sforzi incessanti. Obbligo a' dissidii interni, a' partiti, alle opinioni politiche. La guerra sia il nostro grido, la guerra l'unico nostro pensiero, e la guerra ci troverà uniti, quando ci avrà ottenuto di cacciar oltr'Alpe il solo e comune nostro nemico.

Il forte della *Cavanella* è in nostra mano: altre volte si aveva avuto l'idea di prenderlo, come è descritto nell'*Indipendente* del 9 luglio: ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte, che domina le bocche dell'Adige, e migliora la linea della nostra difesa.

(*Indipendente.*)

#### MILANO 29 Ottobre

La Valtellina e Val d'Intelvi si dicono in piena insurrezione. La galleria della Valtellina, minata, non consiglia i mille soldati sbarcati a Gravelona a passar oltre; quando l'hanno tentato una mina scoppiata ne mandò all'altro mondo un centinaio. Ad Arzegno vi fu un conflitto fra valligiani e truppe. Di là le truppe si sono ritirate affatto. Lecco e la Brianza stanno per insorgere.

#### LUGANO 28 ottobre.

Il dado è gettato; l'insurrezione che da molti volevasi differita per alcuni giorni, è già scoppiata su tutta la linea montana in conseguenza dei continuati proditorii arresti, delle concussioni e spogliazioni, dei soprusi d'ogni sorta esercitati dal potere austriaco, anche senza alcuna formalità di legge. Prima ad insorgere fu Chiavenna; seguirono Sondrio, e l'animosa Valle Intelvi, nella quale gli spiriti mal tolleravano ogni indugio. I Valtellinesi ebbero il concorso di Valcamonica; e se le operazioni furono ben eseguite, oggi dovrebbe essere attacco generale su tutta la linea pedemontana.

Finora il movimento fu vittorioso. - Di Vall'Intelvi ti darò le notizie ufficiali: nel giorno 25 recavansi ad Arzegno due compagnie di ungheresi e tre del reggimento *Latour* per eseguire in Valle degli arresti. Tosto suonò la campana a stormo; accorse l'avv. P. col fratello prevosto di L..... ed altri, ed occupate le alture di Dizzasco, tennero prodamente fronte al nemico, che perdute le posizioni dapprima conquistate, dovette nel susseguente giorno abbandonare l'impresa e con grave scorno; imperocchè tale fu il precipizio della loro fuga, che rimasero nelle mani degli insorti tre soldati *Latour*, i quali confessarono esservi stati dalla loro parte diversi morti e moltissimi feriti. In fatti notizie di Como recavano che i feriti erano stati sbarcati alla *Tavernola*, per celargli ai cittadini.

Dei nazionali nessuno cadde, tranne uno stolido mugnaio che, volendo proseguire il suo cammino, trovò la morte. Ieri mattina alle 8 e mezzo tentavano gli austriaci di aggirare la valle salendo per Menaggio; così avessero fatto, che forse neppur uno di quegli sgherri del dispotismo scamperebbe per raccontare le prodezze oltramontane, le quali consistettero nell'incendiare 30 cascate e saccheggiare alcune case d'Arzegno! Giunti espressi a Lugano, tosto accorsero tutti i partiti fratellvolmente, cosicchè l'insurrezione è fatta per l'indipendenza Italiana senza altro speciale colore; ed ho motivo per credere che questo partito conciliatore prevarrà in tutta la provincia Comasca. (*Concordia.*)

Altra del 28 ottob. - Il dramma nuovo è cominciato; già da 3 giorni Chiavenna è libera e mantiene il passo dell'Adda contro forze considerevoli. Sin da due giorni il nemico è stato scacciato dalla valle d'Intelvi con perdita; metà degli abitanti le sponde del lago di Como è insorta, ed oggi s'innalzerà il Bregamasco, il

Comasco ed il Bresciano montuoso. Domani si attaccherà dal Lago Maggiore, ed uscirò ancor io come soldato; vedremo se il Piemonte farà il suo dovere, e se invece di aspettare la voce del patriottismo vorrà aspettare l'opportunità dei ministri. Parlando nell'interesse dal Piemonte, io penso che abbia commesso un grosso errore e si sia lasciato prevenire nella guerra contro lo straniero. Che Dio protegga l'Italia.

- Le valli Intelvi e Menasina sono sempre libere. Ieri fu tentato dal nemico uno sbarco, ma i vapori furono ricevuti col cannone e colle carabine. A Chiavenna la resistenza è sempre vittoriosa: furono mandati inutilmente rinforzi da Como sopra Colico. Oggi gl'insorti che si dirigono sopra Como si battono all'Olmo. Del resto, nessun'altra importante notizia. Il buon volere dei ricchi che sono qui è immenso. Questa mattina abbiamo combinato un'operazione finanziaria di franchi 150 mila. Vedete da ciò che vi è fiducia nel successo. E il Piemonte continua a far sentinella coll'arma al braccio? (*Concordia.*)

Da ogni paese, da ogni villaggio suona la campana a stormo. Il nemico dappertutto è respinto con gravi perdite. I generali d'Apice e Arcioni tengono la campagna. (*Repub.*)

#### ISEO 27 ottobre.

Ti scrivo al fragore del cannone che tuona in Valtellina: l'ora è suonata e noi marciamo. Di' in Piemonte che la bandiera inalberata dai Valtellinesi, porta l'epigrafe: « Unità, Dio e il Popolo » e questo popolo cacerà una seconda volta il Tedesco o si farà distruggere. Noi ci armiamo; abbiamo dissepelito le armi e corriamo nella valle Camonica, dove siamo attesi; chi sa d'essere Italiano ci segua.

#### SALE MARUSINO 28 ottobre.

Qui su tutte le vette dei monti odesi da due giorni il rombo del cannone. Il fatto d'Iseo narrato da questi giornali è falso. A Chiari, uno schiaffo dato ad un soldato provocò misure severe. (*Repub.*)

#### ARONA 29 ottobre.

La Valtellina è in piena insurrezione e libera dagli austriaci. Como e Lecco in arme, e si battono; sinora la vittoria è per gl'insorti. Tutti gli emigrati lombardi coll'aiuto di 600 a 700 Ticinesi corrono in soccorso de' loro fratelli.

- Da Torino movono tutti gli emigrati lombardo-veneti in soccorso della santa causa! (*Diario del Pop.*)

- 24 Ottobre. (Corr.) A Palazzago al di sopra di Almengo provincia di Bergamo, ebbero altresì luogo due scontri fra le truppe e gli insorti, che finirono colla ritirata degli austriaci, i quali ebbero fra gli altri un ufficiale superiore ferito mortalmente. I nostri in discreto numero ben armati, tengono tuttora le loro posizioni e si vanno rinforzando, aumentandosi, di giorno in giorno. (*Repubb.*)

- La *Gazzetta di Milano*, del 31, contiene molte notizie della insurrezione comasca, la quale, a detta del foglio di Radetzky, sarebbe già pienamente vinta dalle truppe colà spedite, sotto il comando del Tenente Maresciallo Haynau. - Contiene pure un Proclama del detto Comandante, datato da Chiavenna il 29 ottobre. Il racconto del foglio Milanese dice che le bande armate mostraronsi specialmente nel paese di Porlezza, S. Fedele, e nelle rive montuose settentrionali del Lago di Como, fra Menaggio e Gera. Che componevansi di fuorusciti lombardi e d'altri avventurieri, che irrupero merce la protezione trovata nei Cantoni Ticino e Grigioni, e, spinti dai Mazzini, proclamavano in Chiavenna la Repubblica. Che in faccia loro dovettero cedere le forze militari di Colico, ove poscia, il 28, furono riunite truppe austriache con racchette e artiglierie. Che queste attaccarono verso Verceja gli insorti, i quali ritiraronsi lasciando nelle case munizioni ed effetti. Quelle case furono in parte date alle fiamme, ed il 29 le truppe austriache entrarono senza resistenza in Chiavenna, ove fu pubblicato il suaccennato Proclama.

In esso il Tenente Maresciallo ricorda le istituzioni liberali e l'amnistia proclamate dall'Imperatore. Rimprovera agli abitanti il nuovo atto di rivolta, cui ha preso parte principale il chiavennese Francesco Dolzino. Egli dice voler temperare il rigore della punizione limitandola ad una contribuzione di 20 mila lire, più il mantenimento di tutte le truppe per tutta la durata della spedizione, col soprassoldo a tutti i soldati ed ai signori Ufficiali, lui solo escluso. In pari tempo poi addossa al Comune di rimettere in istato primiero la strada postale all'Adda, rifare il ponte che la traversa, e fare sgombrare le gallerie da ogni impedimento. Ciò adempito, egli conclude, si deciderà a far fermare le altre truppe dirette a quella volta, e la diminuzione dell'attuale guarnigione farà dipendere dalle future circostanze.

La *Gazzetta Milanese* dice che Francesco Dolzino e

gli altri capi della sommossa sonosi, sin dal cominciare del pericolo, rifuggiti in Svizzera.

Le corrispondenze di Milano del 31 ottobre confermano non pure le notizie che abbiamo già dato, della insurrezione generale delle comunità finitime al lago di Como, ma ne danno dettagli comprovanti il suo progresso, e la sua estensione, massime verso la parte montuosa del paese; ogni giorno accadono fatti d'armi, che mettono in grave apprensione gli austriaci; i nostri sonosi impadroniti di alcuni vapori sul lago, il che agevola lo sviluppo della insurrezione, e le fazioni di quella guerra di dettaglio. (*Corr. Mercantile*)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

Dicevasi ieri che era stato concluso un assestamento fra l'Austria e la Sardegna, sotto gli auspicii della Francia e dell'Inghilterra. Questo è falso. Ma è vero che una nuova offerta di mediazione era stata fatta alla Sardegna dal governo centrale di Francoforte. (*Presse.*)

#### LIONE 28 ottobre.

Il generale Oudinot che erasi recato a visitare il passaggio del Moncenisio, è di ritorno a Grenoble. (*Courrier de Lyon*)

VIENNA 24 Ottobre. - Lo spirito pubblico in Vienna è eccellente. Dopochè la Dieta ha dichiarati nulli gli atti con cui il principe di Windischgrätz poneva Vienna sotto la legge marziale e lo stato d'assedio, e il Consiglio comunale rispose al principe di non poter pubblicare i suoi proclami perchè essa dipende, come tutte le magistrature della monarchia, dalla Dieta; il popolo è più che mai deciso ad una lotta disperata.

Citiamo con compiacenza le seguenti parole del *Freimüthige*, giornale viennese del 24 ottobre:

« Vienna, se le sue mura verranno assalite, si difenderà fino all'estremo eroicamente, si difenderà fino a che un uomo le rimanga; e se mai Vienna dovesse soccombere, non sarebbe più una città, ma un gran cimitero, su cui risplenderanno gloriosi monumenti per le vittime del coraggio cittadino e dell'invitto amore per la libertà, le baionette della forza brutale!

« Oh! noi saremmo ancor lieti, se 100,000 soldati di più stessero innanzi alle nostre porte. Noi non cederemo mai, perchè noi abbiamo il diritto, il sacro diritto da parte nostra... »

- Il comitato degli studenti annuncia fra le altre cose:

Agli abitanti di Vienna.

Quindici giorni sono trascorsi in dibattimenti infruttuosi, in tentativi di pacificazione i quali non condussero a nessun fine. Noi non abbiamo domandato altro che il nostro diritto, null'altro che guarentigia della libertà, quella libertà che noi abbiamo conquistata col più nobile sangue del nostro cuore. I nostri nemici hanno risposto alle nostre giuste richieste con parole equivoche, gesuitiche e nebulose. E mentre noi confidiamo ci indirizzavamo al cuore dell'ingannato imperatore, essi hanno lavorato nelle tenebre a nostro danno.

Abitanti di Vienna! La maschera è caduta: ora sappiamo qual è la nostra situazione. Non solo è decretata la distruzione della nostra città ma il ristabilimento dell'antico sistema per mezzo del dispotismo militare. Dopochè la nostra città è circondata, il principe Windischgrätz ardisce contro ogni diritto ed ogni legge di proclamare lo stato d'assedio ed il giudizio statario. Con sfacciata menzogna vien dipinta la situazione della nostra città come anarchica, mentre l'ordine e la quiete non vi regnarono mai tanto come adesso. I traditori i quali sedussero l'imperatore alla fuga e che continuamente lo assediano gli nascondono la verità e carpiscono il suo assenso ai loro perfidi progetti. La città in cui la rappresentanza legale del paese siede pacificamente, dove tutte le magistrature non sono menomamente turbate nella loro attivazione, un rozzo soldato la dichiara sottomessa alla legge di guerra e d'assedio; così si calpesta sfacciatamente la libertà, e garanzie tante volte giurate, così si calpesta la solenne parola imperiale per palliare i progetti più proditorii.

Abitanti di Vienna! la Dieta ha dichiarato illegale questo agire criminoso: avrebbe dovuto dichiararlo alto tradimento! Noi mostriamole il nostro assenso: ma smentiamo anche innanzi all'universo l'infame menzogna, affinché mentre comincia la lotta di distruzione che vollero rendere necessaria i nostri nemici, sappiano i popoli di Europa dove stia il diritto, e dove il torto. Da questo momento in poi non v'hanno più partiti, non v'hanno più differenze d'opinioni: noi non combattiamo più per opinioni politiche, noi combattiamo come quel prode popolo di pastori della Svizzera contro le soperchierie dei satelliti imperiali, per la nostra libertà, per il nostro onore, pel nostro focolare, per le nostre donne, per i nostri figli.

Chi è quel vile che non vorrà prendere parte a questa santa battaglia!

Vienna 23 ottobre.

Il Comitato centrale dei circoli democratici di Vienna, (FF. Vien.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219